

di Raffaella Mauceri

“S i tratta di una sentenza importante che potrebbe costituire un interessante precedente anche per il nostro paese dove, nonostante l'accesso all'aborto sia formalmente riconosciuto spesso e volentieri è svuotato dall'interno a causa degli altissimi tassi di obiezione di coscienza dei medici”.

Così Adele Orioli, responsabile delle iniziative legali dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (Uaar), in merito alla sentenza della Corte europea dei diritti umani che ha accolto la richiesta di rimborso presentata da una madre e una figlia dell'Irlanda del Nord costrette, sette anni fa, a spostarsi in Inghilterra per un aborto.

E' una tecnica tipicamente italiana quella che con una mano dà e con l'altra toglie. Infatti la domanda è: A che serve riconoscere alle donne il diritto di abortire se parallelamente si concede ai medici la possibilità di fare obiezione di coscienza? In altri termini: a che gioco giochiamo? I sanitari non possono obbiettare un bel nulla perché sono impiegati dello Stato, e dunque



Strasburgo: Non si deve essere costrette a viaggiare per poter abortire

A che serve riconoscere alle donne il diritto di abortire se parallelamente si concede ai medici la possibilità di fare obiezione di coscienza?

come mai invece i sanitari italiani obietano e le donne italiane devono andare ad abortire all'estero dove nessuno si permette di avanzare questa pulcinellata dell'obiezione di coscienza?

“Una storia che non può non ricordarci come anche nel nostro paese si registri un'attuazione frammentata che obbliga

le donne a spostarsi”, prosegue infatti la Orioli. “Per comprenderlo basta guardare ai numeri dell'obiezione di coscienza: alti a livello nazionale con il 68,4% dei ginecologi e 45,6% degli anestesisti, e altissimi in alcune regioni: come in Molise dove i ginecologi obiettori sono il 96,4% o in Basilicata dove sono l'88%; ma anche a

Bolzano dove obietta l'85% dei ginecologi e il 63,3% degli anestesisti”. Che poi, sotto la coltre dell'obiezione altro non c'è che la scelta di risparmiarsi lavoro a gratis, stante che invece dove viene pagato l'obiezione magicamente sparisce. La prova del nove c'è, esiste, ed è semplicissima: Basta assumere solo medici, anestesisti e

infermieri nei reparti di ginecologia degli ospedali pubblici, e il problema è bello che risolto.

“L'Uaar – conclude Orioli – è da sempre in prima linea nella difesa dell'autodeterminazione delle donne e per questo proprio quest'anno ha lanciato la campagna 'Non affidarti al caso' che mira a sensibilizzare l'opi-

nione pubblica circa la scelta dei propri medici, invitando a tenere presente che avere un ginecologo di fiducia del quale sono note le opinioni su questioni come l'aborto è di fondamentale importanza (così come sapere se il proprio medico di base considera la vita un bene indispensabile che appartiene a Dio)”.

